

a regolare il flusso degli investimenti sia pubblici che privati, completano il testo del Dieterlen.

Questo *bilan*, come gli altri ottimi saggi della collana diretta dal professor Mossé, è un'opera certamente utile: tuttavia, nel complesso, al lettore rimane l'impressione di essere condotto dall'A. tra le diverse teorie senza una sicura prospettiva che lo aiuti a valutare per ciascuna di esse la loro importanza attuale: questa impressione è rafforzata dalla lettura del capitolo conclusivo che insiste sulle classificazioni e sull'enunciazione della necessità di una politica economica più documentata, più « statistica », ma non offre alcun schema teorico per misurare, dal punto di vista sociale, l'efficienza degli investimenti.

Sotto taluni aspetti, a mio parere essenziali, il libro non informa il lettore sugli sviluppi più recenti della discussione sulla teoria degli investimenti e, in qualche caso (es. la teoria del Kalecki sul rapporto macroeconomico profitti-investimenti), le informazioni sono elittiche o, al limite, non corrette. In generale l'impostazione dell'analisi è forse legata troppo allo stadio iniziale della discussione sulla economia keynesiana: di qui il rilievo al problema della eguaglianza risparmio-investimenti (spesso l'A. non chiarisce se egli intende il risparmio nel senso robertsoniano o nel senso di risparmio che sarebbe spontaneamente offerto a livello di piena occupazione: di qui complicazioni e oscurità che si sarebbero potute evitare).

Nonostante queste limitazioni, Dieterlen ha scritto un libro stimolante, soprattutto per la sua preoccupazione, condivisa da molti economisti, in particolare sul continente, di sfuggire all'eccesso di « determinatezza », di « meccanicismo » della modellistica macroeconomica: molte osservazioni su questo punto sono pertinenti ed interessanti. Altre se ne sarebbero po-

tute aggiungere se egli avesse dedicato maggiore attenzione a talune conclusioni della teoria dello sviluppo economico (esistenza dei quanti d'investimento di Rosenstein Rodan, dei blocchi sviluppo di Dahmen ecc.) che mettono in rilievo le complicazioni del processo dell'accumulazione di capitale.

Le critiche metodologiche alla modellistica macroeconomica sono però forse meno giustificate in realtà, di quanto non appaia dal resoconto che di essa offre il volume in esame: da una parte infatti numerosi gruppi di economisti lavorano per verificare su scala microeconomica le ipotesi implicite nei modelli: dopo l'inchiesta di Oxford si è fatta molta strada sia nella raccolta del materiale empirico (si pensi ai *surveys*, sui programmi di investimento), che può essere utilizzato per tale verifica sia nei procedimenti logici di verifica; dall'altra parte le equazioni di comportamento dei modelli si vanno complicando per interpretare meglio i fenomeni reali. Allo stadio attuale, comunque, le critiche del Dieterlen non possono essere contro battute e, al più, il lettore si può lamentare che egli non abbia più ampiamente trattato degli autori (come ad esempio Gordon) che pretendono di sostituire alla modellistica un metodo storico-istituzionale per analizzare attraverso un esame monografico di ciascun ciclo economico le variabili strategiche dello sviluppo, e, perciò, in primo luogo il fenomeno dell'investimento.

N. ANDREATTA

Milano, Università Cattolica.

HOFFMANN S., *Le mouvement Poujade*. Introduction de Jean Meynaud. Un vol. di pp. XXVI - 417. Ed. A. Colin, Paris, 1956.

E' noto che una delle qualità peculiari e più ammirate degli storici fran-

cesi, senza paragone i più brillanti in campo internazionale per profondità di sintesi, linearità e sistematicità d'esposizione, è quella di saper portare l'analisi storica fino ai tempi più vicini a quelli in cui vive lo scrittore, fino praticamente al giorno precedente la consegna dell'opera alla stampa.

Nel libro di Hoffmann questa qualità — non si può non riconoscerlo subito — è stata portata al grado superlativo: qui infatti non si è trattato di seguire un'epoca fino ai suoi ultimi e più recenti sviluppi, ma di sottoporre all'esame storico un avvenimento di attualità bruciante, ancora in piena ebollizione nei giorni in cui l'osservatore si poneva a studiarlo. Eppure, durante tutta la lettura dell'opera, è difficile imbattersi in qualche lato che tradisca la condizione particolare nella quale essa è stata portata a termine: tanto distaccata e lontana è l'analisi del movimento poujadista nella sua evoluzione quotidiana, nelle sue aspirazioni, nelle sue strutture organizzative; tanto scientifico il modo di osservare il fenomeno storico nella sua naturale prospettiva, dalle cause politiche ed economiche che l'hanno preparato a quelle che gli hanno dato esca, allo sfocio del movimento stesso nella vita politica francese, frammezzo ai varii partiti di vecchia data, immediatamente schieratisi pro o contro il nuovo venuto. Questa, in poche parole, la struttura sistematica dell'opera, che, per ognuno degli aspetti trattati, non si limita soltanto a fare una sintesi sia pure sostanziosa, ma addirittura straripa con tutta una serie di informazioni che vanno dalla lettera personale del capo, riprodotta in facsimile, al manifesto murale riprodotto integralmente a formato libro, all'elencazione dei vari articoli di giornale vertenti sull'argomento preso in esame.

Per questo forse, più che definire l'opera come un puro lavoro di storia,

la si potrebbe senz'altro assimilare, a miglior ragione, ad una enciclopedia del poujadismo; ad una vera e propria raccolta di « fonti storiche », utilizzabili in futuro per tutti quegli studi (assai probabilmente più sommari, vista l'ultima traiettoria del movimento) che verranno compiuti in Francia sul fenomeno poujadista.

E' questa complessità e questo dettaglio del lavoro di documentazione, soprattutto oneroso nella terza parte del libro, che lascia trasparire alfine il carattere collettivo dell'opera; eppure, malgrado che essa sia frutto del lavoro di ricerca di un'équipe, riunita dalla Fondation Nationale des Science Politiques; malgrado la complessità dell'esposizione imposta dalla continua tortuosa trasformazione del movimento, analizzato persino nelle reazioni psicologiche del capo; malgrado la franchezza e l'imparzialità scientifica che l'opera s'impone e riesce ad ottenere, essa non manca di raggiungere una propria personalità, capace di farle assumere un atteggiamento definito davanti al movimento poujadista preso nel suo complesso.

Come, infatti, non mettere assieme in un unico giudizio, inespresso dall'opera, ma raggiungibile per conto proprio dal lettore, quelle varie caratteristiche del movimento sulle quali, volta a volta, ci si sofferma: l'improvvisazione, la precarietà, l'autoritarismo, il personalismo, il segreto, la mancanza di idee che siano idealità? Partito nato dal malcontento di classi escluse in egual modo dal proletariato e dalla borghesia; sprovvisto delle aspirazioni ideali dei cattolici o del fanatismo rivoluzionario dei comunisti o di qualsiasi altro di quegli elementi all'ombra dei quali crescono e si temprano le forti personalità, il movimento poujadista è uno di quei partiti che possono vincere nelle elezioni ma sono destinati a perdere in Parlamento.

Ormai praticamente è finita la storia del poujadismo; l'autore che l'ha seguita passo passo nel suo svolgersi e l'ha cristallizzata nel suo pieno sviluppo, all'apice della gloria, (subito dopo le elezioni del 2 gennaio 1956), non sapeva di fare opera completa anche per quest'altro aspetto: che non avrebbero dovuto esservi più, dopo, degli sviluppi degni d'essere raccolti ed illustrati.

E' da segnalare l'eccellente introduzione di Jean Meynaud.

R. DI MARIA

HUSAIN A. F. A., *Human and Social Impact of Technological Change in Pakistan*, (A Report on A Survey Conducted by the University of Dacca and Published with the Assistance of UNESCO). Due volumi di pp. 404 e 344. Oxford University Press and Geoffrey Cumberledge, Dacca, 1956.

Il presente rapporto, che raccoglie i risultati di una indagine sugli effetti economico-sociali dovuti ai mutamenti tecnici in Pakistan, venne iniziato sotto gli auspici degli organi educativi, culturali e scientifici delle Nazioni Unite con lo scopo più vasto di individuare « dei metodi per conciliare ed armonizzare, nei paesi in via di industrializzazione, l'introduzione delle moderne tecnologie con i valori culturali esistenti nei paesi suddetti al fine di assicurare il progresso economico e sociale dei popoli considerati » (p. 1). In particolare questo rapporto vuole studiare il processo attraverso il quale l'individuo, messo in contatto (diretto o indiretto) con procedimenti tecnici nuovi, si adegua alla situazione ed all'ambiente nuovo che l'introduzione delle nuove tecnologie ha contribuito a creare.

L'importanza di studi di questo tipo risulta evidente per varie ragioni.

A) Nonostante la scarsa considerazione data in alcune teorie dello sviluppo economico (e soprattutto nelle teorie macro-economiche o globali dello sviluppo) al fattore umano e sociale, è ormai chiaro che il processo di sviluppo economico può essere bloccato e impedito dall'azione ritardante esercitata da fattori umani culturali e sociali. Tra i compiti di una politica economica adeguata quindi vi è anche quello di provvedere al superamento dell'azione di freno esercitata da tali fattori; il che presuppone la conoscenza del modo di operare di tali fattori in dati sistemi economici.

B) Se è vero che il superamento di norme cristallizzate di vita economico-sociale, la distruzione di interessi acquisiti e la creazione di un sistema di valori culturali e sociali diverso da quello che generalmente esiste nei paesi arretrati è spesso la prima condizione per avviare il processo di sviluppo economico, è anche vero che una modificazione troppo rapida nel quadro economico e sociale può dar luogo a tensioni e conflitti sociali e, nel campo individuale, a disagio, disadattamento ed insicurezza derivanti dal troppo brusco avvicinamento a nuovi modi di vita. Anche in questo caso una politica adeguata dovrà fare in modo, non soltanto di ridurre al minimo gli attriti sul piano individuale e sociale, ma anche di individuare, per ogni paese, una linea alternativa di progresso economico e sociale, data la gerarchia di valori esistenti nel paese.

C) A questo scopo è chiaro che sarà necessario, in primo luogo, conoscere non soltanto il sistema di valori esistente nel paese ma anche il modo di reazione tipico di individui con data cultura, abitudini, modo di vita, ecc., ai mutamenti introdotti durante il processo di sviluppo, consistano questi mutamenti nella adozione di nuove tecniche produttive o in